



LA DATA DELL' 8 MARZO

Patrizia Caporossi Filosofa e Storica delle Donne

(<https://www.treccani.it/enciclopedia/patrizia-caporossi/>) Associazione di Donne, SEMAJ-Seminari Magistrali di Genere "Joyce Lussu"-Ancona

L'incipit, sul significato di tale data o ricorrenza, è ormai proprio necessario e non può che essere, da subito, assertivo: non è né una *fiesta* da celebrare né una giornata da *consumare* in pasticceria o in fioreria¹.

La necessità sta nella presa d'atto e nel riconoscimento scientifico della *Storia delle Donne*², che non è né *un di più* da aggiungere al capitolo della *Storia generale*, che, tra l'altro, mai tale è (stata), né si tratta di una parzialità secondaria o così particolare da essere intesa come una sorta di *medaglione*, che magari abbellisce, ma non cambia la sostanza della *narrazione*, anzi ne dà la prova indiretta e, quasi, la conferma della propria stessa marginalità e così di quell'essere *un di più* non sostanziale. Come se tutta l'umanità non nascesse da corpo femminile: necessariamente e comunque³.

Non può, quindi, trattarsi di una "celebrazione" qualsiasi né di un mero o banale ricordo, perché è una storia, che va vivificata ogni anno, ma, anche e soprattutto, da ogni generazione, non solo di donne. Altrimenti si cade e ricade continuamente o nella vuota e retorica agiografia o nella banalità della *cosa-in-sé*: il rischio c'è (e già, in parte, si è corso), ma dipende dalla soggettività personale o presa di *coscienza-di-sé*, che deve e può assumere ogni generazione (e non solo di donne), anzi ogni persona in quanto soggettività.

Tutto ciò può essere possibile, se si prende atto **definitivamente** della portata scientifica della *Storia delle Donne*, già documentata fin dagli anni 90 del Novecento⁴.

La storia del *perché l'8marzo*, oggi, si trova finalmente registrata in diversi studi che si sono sviluppati dagli anni 80 agli anni 90: da quelli di *Tilde Capomazza* e *Marisa Ombra*, nel 1991⁵, a *Marisa Cinciari Rodano*, nel 2010⁶ e a *Franca Fortunato*, nel 2019⁷.

¹ Cfr. Enciclopedia Treccani on line ("fioreria" in Sinonimi&Contrari, per correttezza nominalistica dato che "fioraio" e "fioraia" indicano e posizionano un genere per tutto).

² Cfr. *La Società Italiana delle Storiche* (S.I.S.), nata nel 1989 dal Movimento delle Donne, si propone di valorizzare la *soggettività femminile* e la presenza delle donne nella storia; di *rinnovare* la ricerca e l'insegnamento; di *promuovere* la divulgazione del patrimonio scientifico e culturale prodotto dalle storiche; di *modificare* l'attuale trasmissione dei saperi contribuendo alla costruzione di una *cultura che intrecci parità e differenza* (parità di genere e differenza sessuale). **La sottoscritta ne fa parte, fin dalla fondazione**, con la compianta *Annarita Buttafuoco* (1951-1999), cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/annarita-buttafuoco_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/annarita-buttafuoco_(Dizionario-Biografico)) e tante altre (cfr. sito della S.I.S. <https://societadellestoriche.it/>).

³ "L'Uomo con la U maiuscola non esiste: esistono uomini e donne e spesso si è portati a credere che la differenza di essere uomini e donne non conti in quello che fa la mente. **Le bambine e i bambini, invece, sanno che i pensieri non li porta la cicogna**" in LUISA MURARO *L'ordine simbolico della madre*, prefazione di copertina alla Collana, *Il pensiero della differenza*, Editori Riuniti, Roma 1990.

⁴ Cfr. *Discutendo di Storia. Soggettività, ricerca, biografia*, Rosenberg&Sellier, Torino 1990 e di cui, dal 2002 a oggi, dopo l'esperienza di "Agenda" degli anni 90, documenta scientificamente "Genesis", rivista semestrale della Società delle Storiche Italiane, Viella, Roma anno XXIII.

⁵ TILDE CAPOMAZZA, MARISA OMBRA, *8marzo. Una storia lunga un secolo*, prefazione di LOREDANA LIPPERINI, ed. Utopia, Roma 1991; il libro era già uscito col titolo, *Storie, miti e riti della giornata internazionale della donna*, ed. Utopia, Roma 1987.

⁶ MARISA CINCIARI RODANO, *Perché la mimosa l'8 marzo? Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Il Saggiatore, Milano 2010.

⁷ FRANCA FORTUNATO, *8marzo: la vera storia della giornata della donna*, in www.reportageonline.it, 8 marzo 2019.

... una donna può andarsene libera,
comoda, con le sue gonne corte,
il suo vestito accollato,
i suoi pantaloni, in testa un
berretto da autista.
E, se vogliamo essere acuti,
ciò non limita la
sua femminilità:
al contrario,
la esaspera.

Oriana Fallaci
Processo alla Minigonna



Averne memoria e far sì che questa data non venga vissuta come una mera ricorrenza, anche da parte di chi ne coglie magari la portata in senso culturale, politico e storico, diventa, oggi più che mai, necessario in un'epoca dove si tende non solo a perdere il senso storico, ma anche a strumentalizzare o banalizzare ciò che è stato e che, *invece*, ancora segna il radicamento dei valori e dei principi conquistati e affermatosi, nel tempo, col sacrificio di generazioni e generazioni.

Una sorta di *banalità della storia* e delle lotte e delle conquiste perseguite, soprattutto dalle donne, dai loro Movimenti e Associazioni. Tale consapevolezza non può né ridursi a una celebrazione (in quanto tale vuota e formale) né a una sorta di festa del costume (consumata nella vacuità dei gesti): si tratta di dare o meglio di cogliere, ogni anno, l'occasione *per passare il testimone*, anche generazionale e di segnare la dimensione storico-politica di quel soggetto femminile, ancora spesso escluso o sottinteso.

Dal 1977 al 1981 viene inaugurata, su RAI 2, una trasmissione televisiva "*Si dice donna*", con la regia di *Tilde Capomazza*, che, proprio l'8 marzo 1977, fa il punto sul senso della giornata, utilizzando una canzone di Teresa Gatta, *Che otto marzo è*⁸. Un testo che fa eco alle voci che chiedevano urlando, durante le storiche manifestazioni degli anni 70: «*Donna, lo sai la forza che hai?*». E, in risposta, il coro motivato di centomila donne che faceva tremare i muri: «*Sì, lo so, la forza che ho*».

Non un rito (né tanto meno consumistico), quindi, ma una trasmissione storica autentica di valori politici e culturali *indissolubili*, perché forte deve essere la consapevolezza (anche generazionale) che nulla permane in eterno e che l'umanità è costretta spesso a ricominciare da capo: *le donne non ci stanno!*

⁸ TERESA GATTA, *Canta Donna*, spettacolo musicale femminista di Teresa Gatta e Annalena Limentani, in "*Storia cantata e narrata delle tappe fondamentali delle lotte della donna lavoratrice dal 1800 a oggi*", 1977, 1979.

Oltre il Gender Gap: perseveranza, fiducia e creatività nel percorso di crescita

Ilenia Lombardi LLM, Avvocato Internazionale e vincitrice di Women In Law Awards 2024 "Leadership in Law"

È difficile pensare di offrire un contributo al tema in questione senza rischiare di cadere nella trappola della banalità, dello scontato, atteso che oggi si parla (e potrei aggiungere *stra-parla*) ovunque, in qualunque occasione di incontro di *gender equality* riferito al gap ancora esistente (e direi persistente) tra uomo e donna nel mondo del lavoro. **Gap** che può essere rintracciato nelle differenze retributive, nella minore capacità di accesso ad una determinata posizione, specialmente se apicale, che la donna sperimenta unicamente in quanto donna. In realtà ritengo che siamo così pieni di retorica che abbiamo perso di vista il vero obiettivo. Nella mia visione qualunque persona, a prescindere dal genere, razza, caratteristica, debolezza etc. chiede unicamente di **essere vista** e di **avere una possibilità**. In ogni percorso di crescita ci troviamo a dovere affrontare fasi in cui aspettative vengono disattese, spesso ci viene tolto, porte vengono chiuse o neppure aperte. Sperimentiamo e subiamo pregiudizi di ogni sorta e a nostra volta ne siamo pieni noi stessi. Eppure ci dimentichiamo che le strade di accesso sono molteplici e che per una strada alla quale ci viene negato l'accesso ce ne sono molte altre che aspettano soltanto di essere percorse.

Quando ho deciso di intraprendere la strada della giurisprudenza non sapevo davvero a cosa stavo andando incontro, né quello che volevo ottenere quale *ultimate goal*, per molto tempo non l'ho capito e tutt'oggi dubito di esserci arrivata e chissà se mai ci arriverò. Tuttavia, ho compreso bene quello che non voglio per me ed ho perseverato nel mio percorso ad ostacoli guidata da questa luce, a volte flebile a volte estremamente brillante. Sicuramente non volevo essere definita quale "*persona con il cervello invertito in quanto donna*" (cito le parole testuali del titolare dell'ultimo studio legale con il quale ho lavorato) e tanto è bastato per spingermi a **fare il salto nel vuoto** di dare avvio al mio studio senza avere clienti, paracadute o supporto esterno. Fino a comprendere che, in realtà, l'unico supporto di cui avevo bisogno era quello che potevo dare a me stessa **credendo che avrei vinto questa sfida**.

I salti nel buio fanno molta meno paura superati quei lunghissimi secondi che precedono il salto. E quel salto mi ha portato fino a sedere nelle sale meetings di grandi gruppi industriali, di collaborare con noti managers senza cadere vittima della c.d. *impostor syndrome*, a vivere in prima persona la realtà di grandi progetti in corso di realizzazione nell'area del Medio Oriente, ricevendo apprezzamento quale professionista che svolgeva il suo lavoro con dedizione, passione e fiducia.

Fiducia che, non importa quanto la situazione fosse ingarbugliata e compromessa, l'**impegno** profuso avrebbe comunque portato buoni frutti nel lungo termine. E così è stato nella mia esperienza ad oggi. E per questo stesso motivo ho aderito al progetto di **Creative Women Platform** a livello internazionale: **costruirsi il proprio network è fondamentale**, confortarsi con persone dei più svariati settori e provenienze geografico-culturali, che hanno lottato per affermare sé stesse, che hanno una vera storia da raccontare, ha un valore inestimabile.

E alla fine, quello che conta è **non far mancare mai il sostegno al gruppo** del quale si decide di fare parte – qualunque esso sia e comunque lo si concepisca – oltre ad un tocco di **creatività** in tutto ciò che si fa! **Ispirazione**.

Quindi non mi resta che lasciarci con la seguente domanda:

what's NEXT?



Rustichella d'Abruzzo: una storia di tradizione, innovazione e sostenibilità con un'anima femminile

Sabrina Pierdomenico Buyer - Rustichella d'Abruzzo S.p.A.

Dal 1924, Rustichella d'Abruzzo S.p.A. porta avanti con passione l'**antica arte della pasta artigianale**, un patrimonio di storia e cultura del territorio abruzzese che ha saputo evolversi nel tempo, mantenendo intatti i valori di famiglia, tradizione e qualità. Grazie a una **visione** orientata all'**eccellenza** e alla **sostenibilità**, l'azienda è oggi leader nel settore della pasta artigianale, con prodotti realizzati con grani selezionati, tecniche di lavorazione lente e metodi che coniugano innovazione e rispetto per l'ambiente. Un elemento distintivo di Rustichella d'Abruzzo è la presenza ai vertici aziendali di una **donna imprenditrice**, che con la sua sensibilità e visione ha contribuito in modo determinante a **rafforzare valori** come la **cura per l'immagine del prodotto**, l'**attenzione verso le donne** nel mondo del lavoro e l'**impegno per una crescita sostenibile**. Questa **leadership femminile** si riflette in ogni aspetto dell'attività aziendale, dalla selezione dei fornitori alla valorizzazione del capitale umano, fino alla ricerca costante di packaging innovativi, sostenibili ed emozionali. Il ruolo delle donne nel settore alimentare è in espansione (26%) e Rustichella d'Abruzzo rappresenta un **esempio virtuoso**, con una presenza femminile crescente e un ambiente di lavoro equo. Nel 2023, Rustichella d'Abruzzo ha avviato un **piano strategico** per rafforzare la sostenibilità, con obiettivi chiari: gestione ottimizzata delle risorse, riduzione delle emissioni, selezione rigorosa delle materie prime, packaging eco-compatibile, economia circolare e innovazione produttiva.

Il **settore del packaging è in evoluzione**, spinto da normative sulla riciclabilità e dalla crescente domanda di soluzioni eco-friendly e interattive. L'azienda risponde a questa sfida con **materiali sostenibili certificati FSC**, stampa digitale per personalizzazioni e edizioni limitate che rafforzano il brand, ed in questo contesto la collaborazione con **partner innovativi come Box Marche** garantisce soluzioni all'avanguardia, basate su fiducia, etica e trasparenza, per **creare valore a lungo termine**. L'auspicio è che il rapporto con realtà come Box Marche continui a crescere, rafforzando un percorso fatto di passione, qualità e impegno per un mondo più sostenibile e inclusivo.



Estratto dall'articolo completo che puoi leggere sul **nostro blog**

www.boxmarche.it



S. Maria Goretti a Corinaldo

Una speranza che non delude

+ **Franco Manenti** Vescovo di Senigallia

Nello scorso gennaio il corpo di S. Maria Goretti è "rientrato" a Corinaldo, sua città natale. Quello di **Marietta** - così la chiamano con affetto i Corinaldesi - è stato un rientro breve, che ha raccolto attorno alla Santa alcune migliaia di persone, "desiderose" di andare da lei. Se non è possibile conoscere le ragioni personali che hanno condotto tante persone in pellegrinaggio nel Santuario a lei dedicato, è però possibile, penso anche opportuno, chiederci cosa può dire a noi oggi questa ragazzina dodicenne, uccisa perché si era opposta a un tentativo di violenza e onorata come persona santa.

L'anno giubilare che stiamo vivendo, proposto da papa Francesco come «momento d'incontro vivo e personale con il Signore... quale nostra speranza... e per tutti occasione di rianimare la speranza» (dalla Bolla d'indizione del Giubileo, *Spes non confundi* [La speranza non delude], 1) suggerisce d'indicare nella fede che genera speranza la testimonianza che S. Maria Goretti ci consegna. Se è vero che, come recita un adagio popolare, "finché c'è vita c'è speranza", è altrettanto vero che **finché c'è speranza è possibile vivere**, perché senza una speranza affidabile, forte, l'esistenza diventa un'impresa insostenibile. S. Maria Goretti, nella sua breve e travagliata esistenza, ha dato speranza alle persone; alla mamma, quando muore il papà Luigi («Mamma, non ti preoccupare: tu con i miei fratelli attenderai al lavoro dei campi e io al lavoro in casa: Dio non ci abbandonerà»); ha dato speranza ad Alessandro, il giovane che le ha tolto la vita, offrendogli non solo il perdono, ma volendolo anche con sé («Non solo lo perdono, ma lo voglio con me in Paradiso), ridandogli serenità e una

prospettiva di vita, quando la durezza del carcere aveva spento in lui ogni speranza. Maria Goretti ridà speranza anche a noi, oggi, perché indica come non restare "vittime" del male che ci ferisce, invitandoci a **offrire il perdono**, a praticare la misericordia, che possono ridare serenità al nostro cuore, guarire il cuore di chi si fa complice del male e **costruire relazioni riconciliate** in un mondo dove si respira il pesante clima dell'intolleranza, dell'aggressività, della soddisfazione punitiva. Maria Goretti ha dato speranza alle persone, può dare speranza a noi, perché lei per prima ha custodito e coltivato la **"speranza che non delude"**, quella che è garantita dal sapere che possiamo contare su Dio, il Padre di Gesù e nostro, che si prende cura di noi, non ci abbandona nelle prove della vita.

Stupisce la semplicità della fede manifestata da questa ragazzina, quando ancora piccola premeva per "fare presto la prima comunione", chiedeva con insistenza alla mamma "quando ritorniamo a pregare la Madonna" e al fratello maggiore, Angelo, che si lamentava per le scarpe usate, ricordava che "Gesù non guarda alle scarpe ma il cuore". Marietta, con la semplicità della sua fede, ci indica **dove ancorare le nostre speranze, su quale speranza costruire la nostra esistenza e continuare ad apprezzarla**, anche quando mette in tanti modi alla prova le nostre speranze.

Next
idee & packaging

MARZO 2025

Corinaldo, la Città della Donna

Myriam Fugaro coordinatrice del Centro Studi Internazionale Santa Maria Goretti di Corinaldo

Il **Centro Studi Internazionali Santa Maria Goretti** nasce a seguito di un'intuizione dell'amministrazione Principi, pensando a **Corinaldo come la "città della donna"**, a partire dalla figura di Santa Maria Goretti.

Le tematiche di genere sono un argomento estremamente attuale, tanto che l'obiettivo 5 dell'**agenda ONU 2030** si prefigge di "raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze". La questione è molto complessa e più interessante di quanto si possa pensare; richiede un **cambiamento di prospettiva** in tutti gli ambiti: il concetto cardine è quello di **ricoscendere la diversità come motore di crescita** e promuovere l'**inclusività** per costruire una società migliore. L'attività di questi due anni del Centro Studi Santa Maria Goretti, pensata assieme alla cabina di regia e sostenuta dall'amministrazione Aloisi, si è concentrata sulla promozione culturale di una visione più ampia e articolata, dove il **pensiero e l'esperienza delle donne** possa confrontarsi ed integrarsi con quello prestabilito e acquisito, che è quasi sempre di carattere maschile. Gli economisti ricordano che la promozione di un ambiente in cui le donne possano eccellere, contribuisce al **successo complessivo di tutta la società**. Non si tratta - quindi - di parlare in termini di contrapposizione, ma di inclusività, per **creare realtà più accoglienti e sostenibili**. Nel campo della medicina, del lavoro, dello sport, dell'arte, della letteratura, del contesto sociale (per citare solo alcuni esempi delle tematiche trattate), la donna si è dovuta conquistare, a fatica, uno spazio, per dare visibilità al proprio valore ed a quello di tantissime donne che spesso rischiano di rimanere nell'ombra e nel disinteresse collettivo. Un altro tema importante (ed altrettanto attuale) è quello dedicato alla **violenza contro le donne**, tanto che il Centro Studi è dedicato alla "nostra" Santa, vittima di femminicidio. Si tratta, anche in questo contesto, di mettere in discussione una cultura che appartiene a tutti e tutte, basata sul dominio di chi si trova in una posizione di forza. **Ma chi è il più forte?** Generalizzare è sempre un errore: non è corretto pensare alle donne come il sesso debole e agli uomini come il sesso forte; è innegabile, invece, che gli uomini, storicamente, siano sempre stati in una posizione dominante, di potere e controllo. È questo che fa la differenza. La storia, le società, le città, le famiglie, sarebbero diverse se ci fosse stata una **reale parità**, alla quale si deve necessariamente tendere. L'ultimo aspetto, non certo meno importante, è quello legato alla storia di Santa Maria Goretti, alla vicenda umana di una bambina vissuta in un periodo storico di miseria, povertà ed ingiustizie, che grazie alla fede, ha avuto la forza di affrontare le difficoltà della vita. Una storia che merita di essere approfondita, anche per quel bisogno di spiritualità innato in ognuno di noi, che il ritmo frenetico della vita non ci permette di accogliere.

Donne che guidano, donne che ispirano

Nel cuore di Box Marche la responsabilità si declina anche al femminile. Sono sempre di più le donne, infatti, che ogni giorno coordinano processi, gestiscono persone, risolvono problemi e costruiscono il futuro della nostra azienda con competenza e tenacia. In Box Marche la leadership femminile è dettata da talento, passione e capacità di costruire valore e con storie come quelle di Lucia, Loretta, Valentina, Melissa e Chiara, l'azienda continua a dimostrare che il futuro si scrive insieme.

Lucia, cosa significa per te essere un punto di riferimento per i clienti? Qual'è il segreto per avere clienti sempre soddisfatti?

Essere un riferimento significa dare risposte rapide, precise e chiare, essere affidabili e dare valore a ogni azione. Alla base di tutto, credo che il valore principale sia la relazione: costruire fiducia, entrare in empatia con il cliente per fidelizzarlo, affrontare insieme le sfide e celebrare i successi.

A supporto, ho un team con cui condivido obiettivi, competenze, idee e capacità per raggiungere sempre nuovi traguardi.

Il segreto per avere clienti sempre soddisfatti? In realtà, non esiste una sola ricetta, ma tanti ingredienti: l'ascolto, per capire davvero i loro bisogni ed esigenze, e un impegno costante nel miglioramento e nella cura. La soddisfazione del cliente è un percorso continuo, fatto di attenzione e dedizione.



Lucia Antonietti Key Account & Customer Service Manager

Loretta, il reparto Piegaincolla è una macchina affascinante dove il movimento fa diventare semplici pieghe fantastiche forme. Come descriveresti la tua leadership? E soprattutto qual è la forza di questo gruppo composto prevalentemente da ragazze?

La mia leadership è molto semplice, cerco di lavorare a fianco delle mie colleghe/i ascoltandoli e guidandoli verso obiettivi/scopi comuni; l'ascolto, il rispetto, la formazione e la fiducia reciproca credo siano alla base di tutto. La forza del nostro gruppo è che tutti "giociamo" e ci sentiamo parte della stessa squadra, anche se siamo differenti l'uno dall'altro; cerchiamo di coinvolgere sempre tutti in ogni decisione. Il nostro lavoro va oltre la tecnica, mettiamo tanta passione in quello che facciamo, forse questo è il segreto per lavorare bene insieme.



Loretta Tarsi Responsabile Reparto Piegaincolla

Valentina, sei una delle giovani donne nel team di Loretta. Cosa ti ha spinto a scegliere questo percorso? Come immagini il tuo futuro in Box Marche?

Inizialmente ho scelto di intraprendere questo percorso per fare una nuova esperienza visto che non avevo mai lavorato in questo ambiente; poi, col passare del tempo e con la giusta formazione, ho capito che era ed è il posto adatto a me. Il mio futuro lo immagino qui, in Box Marche. Mi auguro di crescere e di non fermarmi mai, di essere curiosa, sicura di me stessa e di trasmettere serenità e sicurezza nel team attuale e futuro.



Valentina Sabbatini Addetta alla linea piegaincolla

Melissa, il tuo ruolo richiede precisione e visione d'insieme. Qual è la sfida più grande? E qual è l'aspetto più gratificante del tuo lavoro?

In qualità di responsabile amministrativa, il mio ruolo è quello di verificare l'andamento economico e finanziario dell'azienda. Previsioni strategiche e gestione delle entrate e delle uscite sono sfide giornaliere che la mia figura deve affrontare. La visione d'insieme, la precisione ed il rispetto delle normative in continua evoluzione, sono requisiti fondamentali per raggiungere al meglio l'obiettivo prefissato. La sfida più grande è quella di ottimizzare i processi interni ed anticipare eventuali problematiche, tenendo in considerazione i rischi e le opportunità finanziarie. La capacità di analizzare i dati finanziari, mediante report strutturati ed in continuo aggiornamento, è di fondamentale importanza. L'aspetto più gratificante di questo lavoro è contribuire al successo complessivo dell'azienda attraverso decisioni strategiche. Vedere l'azienda crescere è, per me, motivo di orgoglio e di continuo miglioramento professionale.



Melissa Belbusti Responsabile Amministrazione

Chiara, il tuo ruolo di progettista junior è fondamentale per dare concretezza alle idee. Come descriveresti il tuo lavoro in Box Marche?

Lavorare in Box Marche si rivela molto stimolante, è un ambiente dinamico in cui posso continuamente imparare e apprendere qualcosa di nuovo. Inoltre, collaboro strettamente con colleghi più esperti in modo da perfezionare le mie competenze. Ogni progetto è unico ed è un'opportunità per crescere e migliorare sempre di più. Il lavoro che svolgo è un mix tra creatività, precisione tecnica e conoscenza dei materiali, cercando una giusta combinazione tra innovazione e concretezza nella realizzazione del prodotto. È un lavoro che richiede non solo precisione ma anche fantasia e problem-solving, poiché ogni progetto deve essere funzionale, di buona qualità, ma anche esteticamente accattivante e realizzabile su larga scala. In poche parole, dare forma e sostanza alle idee è un'attività davvero interessante!



Chiara e Gianni Junior Packaging Designer